

Solennità di Pentecoste  
Duomo di Modena - 10 giugno 2017  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

“Erano chiuse le porte”. Il Vangelo registra la paura dei discepoli, che si rinchiudono in casa per timore dei Giudei. Così i nemici non possono entrare e i discepoli evitano di uscire. Le porte chiuse sono una barriera contro i pericoli esterni e quindi sembrerebbero assicurare una certa tranquillità, una certa pace. Invece queste porte chiuse sono il segno di turbamento, di mancanza di pace e serenità. È Gesù che, attraversando queste porte chiuse, porta la pace: “Pace a voi!” sono le sue prime parole ai discepoli dopo la risurrezione. Evidentemente prima non erano in pace. Perché la chiusura delle porte, l'impossibilità di uscire fuori di far entrare qualcun altro dentro, è sempre il segno della mancanza di pace. Chi si chiude dentro, non esce e non lascia entrare dimostra di non avere la pace del cuore. Vuole essere lasciato in pace, vuole quella pace superficiale che nasce dal fare i propri interessi e non volersi relazionare con altri, non volersi mettere in discussione... ma non ha la pace vera, quella del cuore.

Del resto ne facciamo esperienza tutti. Quando chiudiamo le porte alle nostre relazioni, quando sperimentiamo incomprensione e isolamento, quando abbiamo paura del confronto e del dialogo, quando temiamo tutto quello che è diverso da noi e ci mette in discussione, non abbiamo certo la pace nel cuore. Piuttosto abbiamo timore e paura. L'aria viziata degli ambienti chiusi è fatale per tutte le nostre relazioni. È fatale per la coppia e la famiglia: tante ferite negli affetti matrimoniali e nelle relazioni tra genitori e figli si potrebbero evitare o almeno alleviare se rimanessero aperte le porte del dialogo e del confronto, sia dentro che fuori la famiglia; a volte una crisi, anche grave, si può risolvere se chi la vive trova il coraggio e l'umiltà di aprire la porta e chiedere una mano. Ma l'aria viziata è fatale anche per le relazioni nelle nostre comunità cristiane, dove il timore di tutto ciò che può mettere in discussione quello che si è sempre fatto a volte ostacola lo spirito della missione e favorisce unicamente la conservazione dell'esistente, provocando stagnazione e impedendo l'apertura a tutti. Le porte chiuse sono poi fatali nel confronto sociale e politico, dove spesso - come purtroppo vediamo nei dibattiti televisivi e sui giornali - prevalgono i pregiudizi e la pratica di gettare discredito su chi la pensa diversamente, evitando un vero dialogo e l'accoglienza di ciò che può esservi di buono nelle posizioni degli altri.

Il fatto è che noi uomini, quando siamo presi dai timori e dalle paure, scegliamo la facile soluzione di chiudere le porte, invece di aprirci all'incontro e alla relazione. Ci vuole il Signore, con il suo Spirito, per attraversare le nostre porte chiuse e donarci la pace. È quello che fa Gesù la sera di Pasqua: “Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo”. Lo Spirito Santo non sopporta l'aria viziata, passa attraverso le porte chiuse del cuore e porta l'ossigeno dell'amore, perché lo Spirito Santo non è altro che l'amore di Dio donato a noi. Nella prima lettura il dono dello Spirito apre le porte del cuore degli apostoli, che abbandonano la paura e predicano apertamente; ed apre le porte del cuore degli ascoltatori, abbattendo persino le barriere linguistiche: “ciascuno li udiva parlare nella propria lingua”. Nella seconda lettura, San Paolo dice che la fantasia dello Spirito dona a ciascuno dei carismi diversi, senza che entrino in concorrenza, ma favorendo l'unità nella diversità; l'amore non vuole livellare,

non vuole delle truppe di soldatini tutti uguali, ma rispetta i doni diversi di ciascuno. Lo Spirito non ha paura delle diversità, ma le valorizza e le porta a collaborare. E nel Vangelo, il dono dello Spirito conduce al perdono: "a coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati"; e spesso è proprio questa la porta più pesante da abbattere, una porta blindata e chiusa con molti catenacci: la porta di un cuore che non riesce a perdonare, che medita risentimento e vendetta. Il miracolo dello Spirito Santo, che vuole la pace profonda del cuore, è di estirpare i germi del risentimento ed aprire le porte del cuore al perdono reciproco.

Accogliamo il famoso invito che Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato, fece a tutti i cristiani e non cristiani: "aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". La Pentecoste apra, anzi spalanchi le porte ancora chiuse del nostro cuore, vincendo la paura, il risentimento e il tradizionalismo, ed aprendoci alle novità che lo Spirito ci fa sperimentare.